



## Dipingere l'immenso. Traduzioni letterarie della letteratura del Novecento

Mostra ideata in occasione del decennale di Archivi del '900

A cura di Cinzia Bollino Bossi

Amo molto leggere le interviste. Mi piacciono le domande precise, secche, e le risposte altrettanto lapidarie. Che io non saprei dare. Se qualcuno per esempio mi chiedesse qual è l'opera letteraria simbolo del Novecento, farei fatica a snocciolare un titolo in un tempo decente. Verrei colta da amnesia. Tirerei in lungo, per poi dare una risposta più o meno scontata. Un po' come quando al bar decidi per un'acqua tonica, giusto per non rimandare indietro il cameriere senza ordinazione per la quinta volta di seguito.

Per il decennale di Archivi del '900 la domanda l'ho fatta io a un gruppo di artisti. C'è un secolo di parole da mettere in pittura. Quali scegliete? L'ho fatto perché Archivi del '900 è nata già vecchia, già sapiente. Neonata, custodiva in un sottoscala umido, con le volte di mattoni a vista, cent'anni e più di parole, dai vagiti spezzati del verso libero fino alle nuove voci della poesia e della narrativa.

Luigi Olivetti, che di Archivi del '900 è stato - ed è - l'anima e la mente, aveva messo a disposizione il suo fondo privato affinché venisse divulgato, consultato. Lui, bibliofilo sui generis, aveva riposto sugli scaffali di via Giovannino de Grassi quelle pagine preziosissime, sacrificandole all'incedere dell'umidità.

Nel tempo Archivi del '900 è cambiata. E' cresciuta e ha cambiato fisionomia, oltre che numerose sedi. Ma il nome è rimasto lo stesso, altisonante e gonfio. Ed è in omaggio a questo nome che è nata l'idea della mostra: dipingere la letteratura del Novecento, ispirandosi a un autore o a un'opera.

E il Novecento qui è tutto fuorché breve. Si citano Oscar Wilde e il giovane Lucio Cattaneo, Gabriele D'Annunzio e Carlo Lucarelli. In mezzo ci sta molto Buzzati - insieme a Cesare Pavese e Bertolt Brecht tra gli autori più citati - , ci stanno Gadda vicino a Cormac Mc Carthy, Grazia Deledda accanto ad Alda Merini, Virginia Woolf di fianco a Baricco.

E' infatti indubbio, senza lanciarsi in critiche letterarie ed artistiche che non avrebbero qui lo spazio per essere argomentate, che il secolo appena trascorso forse durerà duecento anni, tanto sono forti e fecondi certi prodromi ottocenteschi, ai quali alcuni strascichi contemporanei si mostrano ancora ben vincolati.

Sempre pensando ad Archivi del '900, e in particolare alla collezione di poesia visiva, ho chiesto agli artisti di inserire la scrittura nella loro opera. La mostra costituisce quindi una sorta di antologia del Novecento. Come tutte le antologie è parziale e settaria. Qualcuno noterà assenti illustri. Normale. Addirittura logico. Gli artisti che espongono sono circa sessanta. Meno, molto meno degli autori (con la maiuscola o minuscola, ciascuno scelga ciò che preferisce) del Novecento. Nello specifico, seguendo un rigido ordine alfabetico: Alessandro Allievi ha tradotto in pittura la sua passione per il neogreco con un omaggio a Giorgio Seferis; Apostolo ha reso invisibile ai più una citazione di Borges, scrivendo in braille; Lorenzo Argentino ha citato numeri e non parole: gli stessi di cui parla Odifreddi nel saggio *La repubblica dei numeri*; Silvia Battisti, artista già solita alla contaminazione tra segno e scrittura, si è ispirata al Brecht della *Vita di Galileo*; Gianluigi Bellei, incisore ticinese, si è tuffato nel magma asciutto della scrittura di Cormac Mc Carthy; Luisa Bergamini ha sottolineato la longevità de *Il ritratto di Dorian Gray*, che anagraficamente è ottocentesco; Annalisa Bertoldi ha rivisto attraverso lo sguardo di Virginia Woolf la condizione creativa al femminile; Claudia Bonandrini ha dato forma al vagabondare di Arturo Bandini di *Ask the Dust* di John Fante; Bruno Bordoli ha provato a immaginare la faccia il corpo l'ingombro di Claus Patera, totemica figura de *L'altra parte* di Alfred Kubin; Adalberto Borioli si è ispirato al *Primo giorno di primavera* di Roberto Sanesi; Alda Maria Bossi ha dipinto la quotidianità gestuale dei versi di Nicola Vitale; **LeoNilde Carabba ha trascritto in pittura la liturgia poetica di Titti Follieri**; Domenico Carella ha viaggiato attraverso le *Città invisibili* di Calvino; Valentina Carnieli ha tradotto nella sua pittura preziosa e vibrante l'amore di Neruda; Giovanni Cerri ha impresso il tempo e il lamento della lirica di Hikmet nell'attesa di una panchina; Guglielmo Clivati ha realizzato un collage, inserendo la copertina de *Il grande male* di David Maria Turolfo; Liliana Ebalginelli ha ricordato Aldo Palazzeschi e il suo *Codice di Perelà* con un libro da appendere; Anna Epis ha lasciato con chirurgica freddezza tracce di delitti possibili,

seguendo le parole di Lucarelli; Marina Falco si è ispirata al giovane Lucio Cattaneo, alla sua poesia cosmica di mare e di cielo; Elisabetta Fontana ha invece dato colore alla terra antropomorfa di Cesare Pavese; Gaetano Fracassio ha trasformato la nave di *Novecento* in una barchetta di carta in un pelago nero; Natale Galli invita a contare le rose nascoste nell'abisso del *Secondo congedo* di Umberto Saba; per Stefano Grasselli la poesia, usando le parole di Pablo Neruda, "affonda le mani nella paura"; con Maria Luisa Imperiali si torna al romanzo insieme al Céline di *Morte a credito*; Alberta Intelisano ha scritto nell'azzurro del cielo alcuni versi di Alda Merini; Marino Iotti si è ispirato all'accento e alla Sardegna di Grazia Deledda, in particolare a *Canne al vento*; Claudio Jaccarino ha riportato la poesia di Juan Gelman, giocando con la citazione di sedie vere e sedie famose; Gabriella Kuruvilla ha elencato l'incomprensibile catalogo del quotidiano de *L'insostenibile leggerezza dell'essere* di Kundera; Pino Lia ha omaggiato la Beat Generation e il suo romanzo-manifesto, *On the road* di Kerouac; Fabio Maria Linari ha citato un D'Annunzio fiumano e trascinatoro; Nadia Magnabosco ha ribadito, sulla scorta di Elsa Morante, quanto lo sguardo dei bambini sia salvifico e necessario; Marilde Magni ha preso come filo conduttore della sua opera la prosa di Clarice Lispector, e in particolare *Acqua viva*; Silvia Majocchi ha dipinto il tramonto di un sorriso interpretando *Ed è subito sera* di Quasimodo; Lorenzo Manenti ha dato un perimetro alla geografia visionaria di Dino Buzzati citando la fortezza di Arg-e-Bam de *Il deserto dei Tartari*; Giovanni Mattio, nell'esplosione delle sabbie tinte dall'acrilico, ha tradotto in colore la poesia più breve del Novecento, *M'illumino d'immenso* di Ungaretti; Marcello Motta, con un linguaggio barocco e teatrale, si è soffermato su *Il poema a fumetti* di Dino Buzzati; Paola Nasso ha trascritto una poesia di Cesare Pavese su un lucido applicato sopra un'incisione; Paolo Pallara ha citato i versi di Jacques Prévert, Agostina Pallone ha dipinto l'ultimo raggio di sole prima della sera imminente e veloce di Quasimodo; Marco Pedroni ha giocato con l'assonanza tra "phon" e "faune", trascorrendo il pomeriggio di Mallarmé; Giovanna Pesenti ha fermato l'immobilità e la rassegnazione di Drogo, aggrovigliato nei pensieri di Buzzati; Lorenzo Pietrogrande ha pensato all'ingegnere Carlo Emilio Gadda, e alla sua *Cognizione del dolore*; Gabriele Poli ha citato Elias Canetti; Veronique Pozzi il D'Annunzio sensoriale de *La pioggia nel pineto*; Debora Rea ha fatto della Salomé di Wilde una moderna meretrice in scarpe da tennis; Enrico Redolfi si è ispirato al Bertolt Brecht di *Poesie e canzoni*; Chiara Ricardi ha trascritto in un vortice le parole di *Mad* di Guido Ballo; Maddalena Rossetti si è lasciata guidare da Sarah Kane, Claudio Rossi dal Ferdinando Camon della *Donna dei fili*; Francesca Sacconi ha preso come fonte *Barnabo delle montagne* di Buzzati, mentre Riccardo Salemi ha citato frasi dal romanzo di Robert M. Pirsig *Lo zen e l'arte della manutenzione della motocicletta*. Giuseppe Sampaolo e Giuseppe Schenardi si sono entrambi ispirati a *La luna e i falò* di Cesare Pavese, Alberto Schiavi ha tradotto in pittura la poesia di Donatella Bisutti, Laura Villani ha dipinto lo sguardo cieco dell'amore dolente di Pavese, e infine Stefano Zullo ha ricordato, insieme a Beckett, che spesso le attese sono vane, ed eterne.

E voi che leggete, se aveste dovuto dipingere un'opera del Novecento, quale avreste scelto?

Cinzia Bollino Bossi